

Aveva ragione. Aveva visto giusto, il professor Cimarra, a ipotizzare che anche le campane della torre - oltre alla "macchina" dell'orologio - fossero opera dei Sini di Acquapendente. Avendoci inviato l'articolo a marzo, ci ha "provocato" ad accertarlo: **entrambe le campane sono state fuse da Pietro Sini di Acquapendente nel 1867.** Non che la notizia in sé sia sconvolgente, ma pensiamo che sia comunque un passo importante nell'attenzione ai nostri beni culturali, che spesso siamo i primi ad ignorare o trascurare. Tanto più che i Sini - cosa che Cimarra ignora e sulla quale torneremo più compiutamente con un successivo articolo - furono autori anche di due campane della nostra chiesa parrocchiale, la "grande" e la "mezzana", fuse da Enrico Sini nel 1889 (essendovisi prodotta una fenditura, la "mezzana" fu poi sostituita nel 1965 con un'altra fusa a Vittorio Veneto), mentre la terza campana della parrocchiale, la "piccola", fu opera di Luigi Belli nel 1831, anche questo in relazione al riferimento di Cimarra a questa importante famiglia viterbese di campanari.

Siamo dunque in grado di confermare l'ipotesi grazie alla disponibilità di alcune persone che vogliamo citare, perché è bello notare il coinvolgimento partecipe di tanti volontari per una piccola operazione storico-culturale: Lodovico Martinelli ed Emilio Rappuoli, Luigi Mecorio, Deodato Burlini e Maurizio Bordo, i quali ultimi, in particolare, sono saliti un po' avventurosamente all'interno della torre portandosi attraverso una botola a diretto contatto con le campane. (Pare che il comune abbia intenzione di sistemare i ripiani interni della torre, al momento pericolosamente fradici e invasi da sterco di piccioni, e sistemarvi una scaletta di accesso che consenta una salita agevole per tutti. Un'ottima idea. Se poi vi si potesse aggiungere



foto Mecorio

una ringhiera sul parapetto della sommità, si potrebbe anche pensare di sfruttare il monumento come piccola "offerta turistica" con vista panoramica. Che ne dite?)

Ecco dunque la descrizione dei "bronzi" fatta dai nostri ardimentosi collaboratori. La campana "delle ore", ossia quella più grande in basso, ha un'altezza di 70 cm. e un diametro alla base di 63. La scritta, in rilievo come tutte le altre decorazioni, corre tutt'intorno nella parte superiore, vicino all'attacco: **PIETRO SINI DI ACQUAPENDENTE FUSE MDCCCLXVII.** Le lette-

re sono tutte in stampatello e come incorniciate ciascuna in un piccolo riquadro. A fine scritta (o all'inizio, ch'è lo stesso) c'è un fregio che potremmo descrivere come una specie di quadrifoglio stilizzato. Poco più in basso, dopo alcune "cornici" e "dentature", corre tutt'intorno un altro fregio: dei "cuoricini" uno a fianco all'altro, attraversati da una linea irregolarmente orizzontale e come collegati superiormente da archetti tipo legature di valore musicali. Nel corpo centrale della campana, rivolto più o meno a nord-nordovest, c'è un crocifisso con un piccolo teschio sul piede della croce, a simboleggiare la vittoria sulla morte. Nella parte svasata della campana, e anzi proprio sul bordo, corre tutt'intorno un altro fregio: un grappolo d'uva e una foglia (pampino) alternati.

La campana piccola ha un'altezza di 40 cm. e un diametro di 44. La scritta, sempre in rilievo vicino all'attacco, è quasi perfettamente identica: **PIETRO SINI DI ACQUAPENDENTE F** (c'è un tratto abraso) **A.D. MDCCCLXVII,** con il solito "quadrifoglio" come interpunzione (particolare curioso è che in questo caso le **D** sono rovesciate, con la pancia a sinistra, come per un errore nella fusione). Nella parte centrale, al posto del crocifisso c'è una madonna con bambino, e, sotto, un fregio tutt'intorno costituito da foglioline e fiori con dei punti. A questa campana manca il batacchio, presente invece in quella grande, anche se i rintocchi, prima che vi venisse installata la suoneria elettronica qualche anno fa (1997), vi si ottenevano meccanicamente con dei martelli esterni. La struttura in acciaio che sorregge le campane, compreso il globo e la croce in cima, misurerà all'incirca otto metri di altezza (non si direbbe, vero?), e a parte un leggero strato superficiale di ruggine, è tuttora robusta e in perfetto stato di conservazione. Ultimo particolare: entrambe le campane hanno i bordi "sbeccati", ossia parzialmente rotti e mancanti. In proposito ci raccontano che nel settembre del 1943, alla notizia dell'armistizio e nell'illusione che la guerra fosse finita, molte persone salirono fin lassù con martelli e mazzette per suonare a distesa e festeggiare l'evento. Ed evidentemente lo fecero con troppa foga!, come successe anche per la "mezzana" della chiesa parrocchiale. (Ci raccontano anche che in occasione delle prime elezioni politiche del 18 aprile 1948, avendo i comunisti attaccato dei manifesti di propaganda nella parte centrale della facciata della torre, alcuni avversari politici salirono di notte sulla torre e vi calarono con delle funi uno di loro per incollare ancora più in alto, subito sotto al quadrante, altri manifesti di propaganda democristiana. Dopodiché l'attaccchino, che per la cronaca era il povero Paolo Martinangeli, anziché essere issato di nuovo su, fu direttamente calato a terra. Erano i tempi, appunto, di Peppone e Don Camillo!).

am

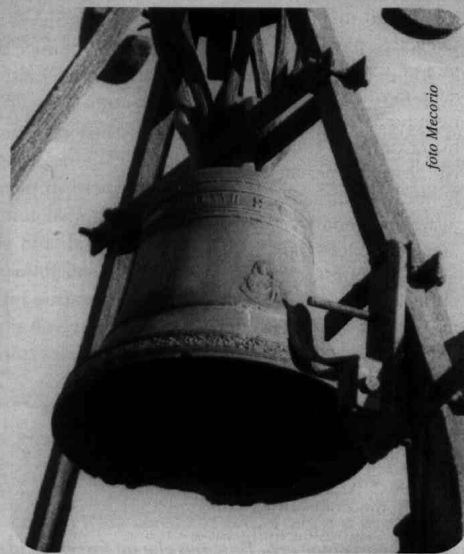


foto Mecorio

E grandissima soddisfazione nelle famiglie Colelli e Falesiedi, che venerdì 25 maggio si sono date appuntamento alla facoltà di Economia dell'università di Viterbo per assistere alla discussione della tesi di **Marco,** figlio ventisettenne di Vincenzo e Giuseppa. Il neo dottore ha sviluppato una tesi di economia aziendale dal titolo "*Business plan e sistemi di supporto decisionale d'impresa*", con i professori Egidio Perrone relatore e Anna Paris correlatrice. Grande e più che legittima soddisfazione, dicevamo, sia per l'obiettivo raggiunto sia per l'ottimo risultato. Marco, che quasi in contemporanea ha terminato il servizio civile prestato in una casa famiglia a Viterbo, naturalmente è ora smanioso di inserirsi nel mondo del lavoro, e nell'attesa è tentato dall'idea di una seconda laurea. Vedremo.

Il 20 aprile si è invece laureato alla "Sapienza" di Roma Mario Tonietti (di Eraldo e Giuseppa Reda), che ha ottenuto la votazione di 102 su 110 discutendo presso la facoltà di Sociologia la tesi sperimentale "*Il lavoro in carcere*" (relatore il prof. Pio Marconi, correlatore il prof. Enzo Campelli). Il neo sociologo, che ha già fatto il servizio militare ed è fidanzato a Toscana, ha ora un paio di concorsi in vista e domande varie presso agenzie private, ma anche lui, per ora, si farà portare consiglio dalle vacanze estive. A tutti, auguri dalla "Loggetta"!

